

# La regola benedettina

*Regola [I e XLIII] di S. Benedetto*

**Tratto da:** La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 39-40.

---

## I. Delle varie specie di monaci

È ben noto che quattro sono le specie di monaci. La prima è quella dei cenobiti, quella cioè conventuale, che milita sotto la regola e l'abate.

La seconda poi è quella degli anacoreti, cioè degli eremiti, di coloro i quali, non per un fervore noviziale di vita monastica, ma dopo una lunga prova del cenobio, hanno imparato a combattere contro il diavolo resi ormai esperti dall'aiuto di molti, e bene addestrati mediante la compagine fraterna alla lotta da soli nell'eremo, sono ormai capaci senza il conforto di altri, ma con mani e braccia proprie, a combattere, con l'aiuto di Dio, contro le cattive tendenze della carne e dei pensieri. La terza specie, quella più nefasta, di monaci è quella dei sarabaiti, i quali, non temprati da alcuna regola maestra di vita come l'oro dalla fornace, ma infiacchiti come il piombo, restando ancora con le loro azioni fedeli al mondo, si dimostrano insinceri verso Dio mediante la loro tonsura; a due a due, a tre a tre o anche da soli, senza superiore, rinchiusi non negli ovili del Signore ma nei propri, essi seguono come legge la sfrenatezza dei loro desideri, dato che qualsiasi eccesso approvino o scelgano lo proclamano santissimo e ciò che rifiutano lo definiscono illecito

La quarta specie di monaci è quella dei cosiddetti girovaghi, i quali per tutta la loro vita in diverse regioni cercano ospitalità per tre o quattro giorni in monasteri sempre diversi, sempre in giro e mai stabili, schiavi dei propri capricci e degli allettamenti della gola e in tutto peggiori dei sarabaiti. Del miserabile tenore di vita di tutti costoro è meglio tacere che parlare. Lasciandoli dunque da parte, accingiamoci, con l'aiuto del Signore, a ordinare la fortissima specie dei cenobiti. [...]

## LXIII. Dell'ordine della comunità

Ciascuno in monastero conservi il proprio posto come suggeriscono l'anzianità monastica ed il merito della vita e anche come avrà stabilito l'abate. L'abate poi non disordini il gregge a

lui affidato né emetta delle disposizioni ingiuste come se egli avesse poteri assoluti, ma pensi sempre che di tutte le sue decisioni ed azioni dovrà rendere conto a Dio. Secondo dunque i posti che assegnerà l'abate o che i monaci stessi occuperanno, così accedano al bacio di pace, alla Comunione, all'intonazione dei salmi e all'occupare i posti in coro. Ed in ogni luogo non sia affatto l'età a stabilire i posti o a creare le precedenze, perché Samuele o Daniele, pur essendo giovinetti, giudicarono gli anziani. Esclusi dunque quelli che, come abbiamo detto, l'abate per ragioni superiori o per fondati motivi preponesse o degradasse, tutti gli altri stiano secondo l'ordine d'ingresso in monastero, in maniera che, per esempio, chi venisse in monastero alla seconda ora del giorno, sappia di essere più giovane di quello che è venuto all'ora prima, di qualsiasi età o grado sociale possa essere, mentre i fanciulli siano in tutto e per tutto sottoposti alla disciplina. I più giovani quindi onorino i più anziani e questi amino i più giovani. Perfino nel chiamarsi per nome non sia permesso a nessuno chiamare un altro con il solo nome, ma gli anziani chiamino i più giovani con il nome di «fratelli» e i più giovani chiamino i più anziani con il nome di «nonni», che significa “reverendo padre”. L'abate poi, perché si sa che egli fa le veci di Cristo, sia chiamato «signore» e «abate», non per una sua usurpazione, ma per onore ed amore verso Cristo. Egli però vi pensi e si mostri tale da essere degno di questo onore. Dovunque i monaci si incontrino, il più giovane chieda la benedizione dal più anziano; se un anziano passa, il più giovane si alzi e gli ceda il posto né ardisca stare seduto se non glielo permette il più anziano, dimodoché si verifichi ciò che è scritto: «Prevenitevi l'un l'altro nel rendervi onore. I fanciulli e i giovinetti in chiesa e a tavola conservino con ordine il proprio posto; fuori di lì invece e altrove stiano sotto sorveglianza e disciplina, fino a quando non siano giunti ad un'età più comprensiva.